

ROMA - Da che parte cominciare la storia di una scuola? Dalle riunioni limitate o dalle delusioni dei genitori o dalle delusioni dei professori...

La storia emblematica di un istituto romano

Come strangolare felici una scuola a tempo pieno

Alla « De Coubertin » ampie strutture e costosi impianti sono praticamente inutilizzati - In cinque anni cinque presidi - Vanificato l'impegno di genitori e insegnanti - Le responsabilità del ministero e del provveditorato

la a tempo pieno dell'intero 28° distretto: la prima e l'ultima. Scuola a tempo pieno: in principio come trasformazione del vecchio doposcuola...

Furono anche quelli giorni di entusiasmo, di conquiste, anche di errori: giorni fertili, comunque, dai quali doveva nascere il volto nuovo della scuola...

Così vero, che il ministero, attraverso la « De Coubertin », scuola dal nome ambizioso in un quartiere tra i più sofisticati della capitale...

confronto franco e leale con le altre componenti scolastiche, cioè studenti e genitori. « Ci armiamo della legge, dice una delle insegnanti, e cominciamo a batterci perché il 419 vart. dei decreti delegati che prevede appunto forme nuove e avanzate di sperimentazione... »

« E' qui che la « De Coubertin » incontra la sua strega cattiva: compare in corretto abito grigio, occhiali professionali e la mano armata di circolari e protocolli, sotto forma di preside. A questo punto la sua storia può anche essere una storia di presidi, e interessante in egual misura il museo delle cure o il cullore dei polverosi riti burocratici... »

na della burocrazia comincia a girare. « Abbiamo avuto situazioni insostenibili », dice Lucio Cataldi, presidente del consiglio di Istituto. « Ad esempio, quattro mesi per redigere il regolamento del consiglio di Istituto. O un regolamento del '25 utilizzato per bloccare le richieste dei genitori che vogliono partecipare... »

« E' vero - dice il compagno Osvaldo Roman, membro del consiglio nazionale della P.L. - In questa scuola, ed è un gran peccato, è mancata una nuova figura di capo di istituto, capace di capire e mandare avanti il processo rinnovatore... »

movimento; il rinnovo degli organi collegiali avviene in un clima di partecipazione; alla « De Coubertin » si è vicini, anche attraverso l'auto-critica e la verifica del lavoro svolto negli anni passati, ad applicare « la sperimentazione come un tutto organico » che, dice sempre il compagno Roman, « costituisce il grande interesse dell'esperimento in atto nella scuola... »

Ma, ahinoi, alla « De Coubertin » con l'anno nuovo arriva anche il preside nuovo, il quinto della serie. In un attimo, appunto come nella famosa fiaba, tutto si ferma. Macché programma didattico (approvato all'unanimità dagli insegnanti): il preside - anzi la preside, prof. Kleinos - lo butta nel cestino; gli insegnanti più avanzati vengono zitti e richiamati all'ordine; la sperimentazione è « quella burletta »; i consigli di classe e i membri del consiglio di istituto sono « quei facinorosi ».

dicembre; mensa (forse acquistati in parte dalle famiglie) inesistente a tutt'oggi: oltre 400 ragazzi dai 12 ai 14 anni fanno così il caso di scuola con un panino portato da casa; biblioteca (dieci milioni di libri); era uno dei servizi che il consiglio di istituto proponeva di aprire al quartiere; chiusa; laboratorio linguistico (24 posti, costato 3 milioni); praticamente inutilizzato; laboratorio scientifico; lasciato ai topi o quasi; palestra; utilizzata malissimo, con grottesca concentrazione di ragazzi in certi momenti e nessuno in altri; circuiti audiovisivi; pochissimo utilizzati; fermo il circuito interno.

Bisogna anche aggiungere il conto del denaro pubblico gettato dalla finestra: in questa scuola ad esempio dove dovrebbe appunto funzionare la sperimentazione sono presenti 64 insegnanti, un terzo in più del normale, oltre a 13 animatori.

C'è di peggio. Alla « De Coubertin », imposto d'autorità dall'attuale capo di istituto, è entrato in vigore un orario che tutti, insegnanti, ragazzi, organi collegiali e sindacati, definiscono mostruoso: tale da non essere compatibile con qualsiasi tipo di scuola, meno che meno con una scuola sperimentale.

Così si fanno anche cinque ore consecutive di lettere, o quattro di inglese, o due di educazione fisica, più due di lettere e due di matematica, tutte di seguito; i nettissimi o programmati follia? « La responsabilità è del provveditorato e del ministero - dice sempre Osvaldo Roman - si cerca di sfasciare tutto per mano di questi personaggi... »

Povera scuola pubblica, certo; ma questa è anche una violenza fatta ai nostri ragazzi. Alla signora preside comunque tutto ciò non può interessare. I suoi figli, lei, li manda alla Chateaubriand.

Maria R. Calderoni

Editoria: si cerca di evitare un nuovo rinvio

ROMA - Nessuna soluzione è stata sino ad ora trovata per impedire che il dibattito in aula, alla Camera, sulla legge di riforma dell'editoria, subisca unennesimo rinvio slittando a febbraio. La legge, come è noto, è in calendario per questo mese ma a mandare tutto all'aria è intervenuto - involontariamente - il congresso del Pli.

La circostanza ha il suo peso anche sulla trattativa in corso tra editori e sindacati per il nuovo contratto e l'avrà anche sulla trattativa che intorno alla fine del mese si aprirà con i giornalisti interessati all'attuale rinnovo contrattuale. Gli incontri tra poligrafici ed editori sono stati sospesi l'altra sera, qualche ora dopo l'annuncio del nuovo rinvio.

Di qui l'intrecciarsi d'iniziativa da varie parti per tentare di evitare il nuovo rinvio. La Federazione della stampa ha telegrafato a Zanone; il segretario del Pli ha risposto facendo notare che nella conferenza dei comitati di altre parti si fa presente che proprio la richiesta liberale di sospendere i lavori parlamentari può aver ragione.

TRA le altre iniziative figurano anche una lettera di Aniasi e Balzano (Psi) al presidente della Camera Ingrao. Ma il capo della massoneria sembra stare proprio nelle mani dei liberali. Ed è su di loro che la Fgci sta premendo per consentire che, contestualmente al congresso, la Camera possa avviare la discussione della legge.

RAI: riparte la 3ª rete; sortita contro Berté

ROMA - Si avvicinano per la RAI i tempi di scelte importanti (ristrutturazione, assetto della direzione, TGI, palinsesto della 3ª rete) e vengono a galla, ovviamente, le polemiche più accese. Ieri sera si è fatto vivo il « GIP nazionale dello spettacolo », l'associazione che raccoglie i dc (non tutti) operanti nel settore. Il GIP informa di aver chiesto ai dirigenti scudo-crociati la sostituzione di Berté alla direzione generale della RAI.

Questo « nuovo corso » dalle profonde radici, era certo riconoscibile nella progressiva involuzione del gruppo dirigente veneto della Dc. Adesso tuttavia si è fatto esplicito ed aggressivo, fino ad investire gli orientamenti complessivi della stessa politica nazionale. Certo, non mancano vistosi elementi di contraddizione. Ad esempio le intese programmatiche di maggioranza tuttora presenti in grandi comuni come Padova, Verona, Vicenza e Treviso.

Il quadro veneto presenta inoltre esperienze che dovrebbero insegnare come, anche qui, la linea dello scorporo e della rottura sia una linea che non paga tanto facilmente. Ad un anno di distanza, prima alla Provincia di Rovigo e quindi nel comune di Legnano, Bisaglia ha imposto lo scioglimento dei relativi Consigli per impedire la prosecuzione e l'avvio di amministrazioni di sinistra.

La terza rete - La sperimentazione riprende il suo cammino da Bologna e Cagliari dove sono state dislocate due « truppe » dotate di mezzi elettronici leggeri che realizzeranno teleseminari e programmi veri e propri. Nel frattempo il consiglio d'amministrazione è impegnato a definire il palinsesto, cioè la ipotesi di programma per il settimanale della 3ª rete.

Mario Passi

Rinascita nel n. 3 da oggi nelle edicole. Chi punta al peggio (editoriale di Giorgio Napolitano). Cambogia. I pericoli per la distensione (di Massimo Loche). Proposte e contraddizioni del piano triennale (di Paolo Forcellini). L'autonomia nera e la storia del MSI (di Aniello Coppola). XV Congresso del PCI. Cosa pensano gli altri delle tesi del PCI (interventi di Guido Bodrato e Eugenio Scalfari). Tribuna congressuale - Le donne l'infanzia la famiglia (di Franca Pieroni Bortolotti). Vietnam. I profughi e la democrazia (di Enrico Collocci Fischel). Iran: se ora torna in patria il profeta esiliato (di Massimo Boffa). Inchiesta negli USA / 3 - La mutazione del sistema politico americano (di Leonardo Paggi). LIBRI: Un nuovo modo di scrivere e parlare di scienza (di Carlo Bernardini). America 1979: torna a casa l'eroe della frontiera (di Vito Amoruso). Proposte di lettura (di Aniello Coppola, Paolo Spriano, Emilio Poggio, Federico Albertoni, Francesco M. Petronio, Roberto Esposito, Adriano Seroni, Luigi Tassinari, Gian Carlo Forrelli, Daniela Brancati, Stefano Santurri, Carla Pasquonelli, Rita Caccamo De Luca, Giovanna Desideri).

Affossata la linea, sempre contrastata, della solidarietà

La DC veneta punta a un nuovo centro sinistra

Dal nostro inviato

VENEZIA - Nel Veneto, per la Dc, la politica del confronto e della solidarietà democratica è ormai solo un impaccio da rimuovere. Il principio è teorizzato e praticato nei fatti. Una incubazione antica. La linea Moro-Zaccagnini qui non era mai stata accettata: solo subita passivamente. Dalla resistenza sorda si è via via passati alla denuncia aperta. Ben pochi, a suo tempo, ci avevano fatto caso, ma l'offensiva ha anche una sua precisa data di nascita: il convegno regionale della corrente « dorotea » svoltosi a Bassano nello scorso autunno.

Bisaglia vi sostiene in modo esplicito l'abbandono del « confronto » con i comunisti, per imboccare invece la linea dell'« asse preferenziale » con il Psi. Questa linea trova una sua puntuale attuazione in Consiglio regionale. La maggioranza Dc vi compie una serie di scelte che andranno oltre l'obiettivo di costringere i comunisti nell'angolo dell'opposizione, e di catturare un inspiegabile consenso del Psi: scelte in contrasto ad alcuni orientamenti di fondo della politica nazionale di solidarietà democratica.

Gli esempi? C'è solo da scegliere. A Roma, tutti sostenevano l'urgenza e la gravità dei problemi del Mezzogiorno? Nel Veneto, la Dc elaborava un piano regionale di sviluppo in cui si nezzava qualsiasi priorità meridionalistica. In una prima bozza si sosteneva perfino, senza mezzi termini, una « concorrenzialità » del Veneto rispetto al Mezzogiorno. Il governo emanava il decreto di attuazione della legge 302 sul decentramento dei poteri agli Enti locali? Il presidente della Giunta regionale, il bisagliano Tomelleri, dichiarava pubblicamente ad un convegno di amministratori di non voler rispettare questa legge. E nella pratica, nessuna delega in nessuna forma, è stata finora concessa ai comuni. Gli assessori regionali Beghin e Cortese attaccano duramente la legge quadro nazionale sulla istruzione professionale: per loro, il modello da privilegiare è la scuola a gestione confessionale sulla quale possono, senza nemmeno ricorrere al criterio della convenzione, gran parte dei fondi regionali, qualcosa come 21 miliardi l'anno.

La Dc veneta rappresenta da sempre una delle componenti più forti dell'intero partito. Ha espresso segretari nazionali, presidenti del Consiglio, stuoli di ministri. Ma non ha mai saputo svolgere un ruolo guida nella deter-

Frantumato l'« intergruppo », la corrente più vicina alla linea di Zaccagnini - Il banco di prova delle scelte fatte e di quelle respinte alla Regione - Il « rapporto privilegiato » con il Psi

minazione dei grandi orientamenti strategici della Dc. Vi si è, questo sì, adeguata in tempi successivi. Ma per svolgere un'azione di contenimento di mediazione moderata. Attenuta soprattutto a garantire il flusso costante dei molteplici canali ai quali attinge il suo consenso di massa. Così, negli anni Sessanta, essa ha contribuito a por fine alla pericolosa esperienza del governo Tamborini: ma per fare subito dopo da contrappeso frenante nel disegno di centro sinistra delineato da Moro. Fino a gestire il tramonto con le presidenze Rumor.

Il rinnovamento proclamato da Zaccagnini l'ha soltanto sfiorato. L'« intergruppo », una composta coalizione, vinse tre anni fa di stretta misura un congresso regionale, giocando sulla fresca rottura fra i « dorotei » di Bisaglia e quelli di Rumor. Ma quel

raggruppamento che si richiamava alla linea Zaccagnini è oggi frantumato e disperso. Rumor tenta pateticamente ma senza riuscirvi di riconquistare una leadership. Gli è stato travolto dalla vicenda Lockheed. Tina Anselmi fa il ministro, ma conta poco nel Partito ed a livello regionale.

Il controllo della Dc veneta è stato ripreso rapidamente e saldamente da Bisaglia, grazie ad un'alleanza con i fanalini ed al coinvolgimento di quella parte di forze nuove che si riconosce in Donat Cattin. Quanti si richiamano a Bodrato stanno a guardare, impotenti. La componente forzanovista di Fracanzani, sempre più autonoma, va stringendo legami assidui con la Base di De Mita.

Come ha reagito « questa » Dc alla svolta del 20 giugno 1976, alla politica della « non sfiducia » e quindi della solidarietà democratica? Dapprima con una sua teorizzazione: una cosa è la maggioranza nazionale, un'altra cosa è il Veneto. La punta più avanzata della politica di unità nazionale con i comunisti è stata raggiunta. In Regione, nel 1977, Ma non è andata oltre la definizione di un'« area di convergenza programmatiche ». Investiva cioè non l'intero programma della Giunta monocolore Dc, bensì singoli settori, sia pure rilevanti: deleghe ai comuni, politica di spese per progetti in agricoltura e nelle Comunità montane, pubblicizzazione dei trasporti, attuazione della legge speciale per Venezia.

Pur entro questi limiti, il gruppo dirigente democristiano non attua però le convergenze programmatiche. Il suo sistema di potere, costruito e consolidato in trent'anni, si fonda sul monopolio nella gestione di tutti i

centri di erogazione di denaro pubblico, sul controllo di un ramificato tessuto di mediazioni di interessi municipalistici e corporativi. Il clientelismo elevato alla dignità di una pratica e di una condizione di massa, fino a non essere quasi riconosciuto come tale, per farsi strumento permanente di consenso.

Il rispetto degli impegni sulle convergenze programmatiche imponeva una correzione nel modo di gestire, rischiava perfino di incidere nel sistema di potere della Dc: la quale sceglieva perciò in modo consapevole la strada della inadempienza. Fino ad accettare - nel piego della tragica vicenda Moro - la rottura delle intese con tutti i partiti che le avevano sottoscritte: dai comunisti ai repubblicani. E fino a proclamare, subito dopo, di voler giungere a predisporre il Piano regionale di sviluppo

trattando con altri partiti, con l'esclusione però dei comunisti. La pregiudiziale ideologica anticomunista riemerge prepotente: non se ne coglierebbe tutto il peso, però, senza vedere lo stretto rapporto con i contenuti, con le scelte di carattere nazionale e locale. Una grande forza politica come la Dc veneta, autorevolmente rappresentata nel Parlamento e nel governo, rifiuta di farsi carico dei problemi decisivi del Mezzogiorno. Fa barriera contro ogni forma di decentramento democratico, di laicizzazione dell'istruzione professionale. Ripropone per il Veneto la politica delle grandi spese infrastrutturali (autostrade, idroville, ecc.) a sostegno dello « sviluppo spontaneo ».

In questi giorni, la Dc sta addirittura raccogliendo lungo l'asse Venezia-Belluno firme di cittadini per invocare la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco. La sua visione europeistica è tutta ancorata all'inserimento delle regioni dell'Italia del nord nel sistema « forte » dell'Europa industriale. E le campagne, i disoccupati del Sud vadano a farsi benedire.

Padre e figlio di 2000 anni fa, dignitari in Egitto



LIVERPOOL - Una équipe di scienziati a Liverpool si propone di verificare la parentela fra due mummie di duemila anni fa. Un apposito laboratorio è stato approntato all'ospedale Fazakerley. Si ritiene che le due mummie siano padre e figlio. Altri dignitari di corte, Nesmin (la mummia a sinistra

nella foto) e Ankh-Haby (a destra) sarebbero morti il primo all'età di 35 anni e il secondo all'incirca a 50. Le mummie erano da anni conservate al museo Hildesheim della Rft. Il direttore del museo partecipa al lavoro di ricerca. Nella foto: Gli esperti mentre tentano di risolvere l'enigma.

africa GUINEA BISSAU In collaborazione con il Movimento di Liberazione e Sviluppo. VIAGGIO: aereo - DURATA: 13 giorni - PARTENZE: 15 febbraio, 15 marzo - ITINERARIO: Milano, Ginevra, Dakar, Bissau, Dakar, Ginevra, Milano - Quota Lire 698.000. Sono previste escursioni a: Mores, località storicamente importante, primo villaggio conquistato dai guerriglieri durante la lotta di liberazione; Bafata, città natale di Amílcar Cabral; isola di Bissau nel l'arcipelago delle Bijagos. Spettacoli folkloristici ed incontri socio-culturali. UNITA VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi n. 75 Tel. 64.23.557-64.38.140 Organizzazione tecnica ITALTURIST

Comunicato Solplant L'ICI SOLPLANT produttrice e distributrice del diserbante 'Gramoxone' ha avuto modo di constatare che alcuni concorrenti che distribuiscono altri diserbanti a base di Paraquat dichiarano contrariamente a verità che si tratta di Paraquat della ICI SOLPLANT. L'ICI SOLPLANT mette in guardia, contro questi abusi, la propria clientela e si riserva di perseguire giuridicamente i responsabili di questi atti di illecita concorrenza. Si fa altresì presente che oltre all'ICI SOLPLANT, la Soc. Siapa di Roma è autorizzata a distribuire il Paraquat di produzione ICI.

COMUNE DI COLLEGGIO (PROVINCIA DI TORINO) Concorso pubblico per un posto di « vice segretario » Scadenza: ore 17,30 dell'1-3-1979. Informazioni: Segreteria Generale. IL SEGRETARIO GENERALE prof. dott. D. De FERRI. IL SINDACO Luigiano Manzi

Rina. SCI ta il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno